



Ritratti biologici e organici. Materia e figura, sostanza e icona. Sono le effigi di Pietro Costa, l'artista newyorkese che ricerca la connessione tra arte e scienza e indaga il concetto di dipinto fisico con l'intento di rappresentare l'io, tra unicità, appartenenza familiare e comunità.

La mostra */ri.tràt.ti/ /'pôr, trāts/*, al Museo civico di **Palazzo Pretorio a Prato**, fino al 31 luglio, presenta per la prima volta al pubblico la selezione di opere della serie *bloodworks* eseguite da Costa tra il 2018 e il 2022. Con una tecnica del tutto particolare, l'artista utilizza come pigmento alcune gocce di liquido ematico della persona raffigurata, spalmato tra due fogli di carta fotografica.

Ne emerge un ritratto assoluto, in cui il soggetto è anche coinquilino e parte materica del lavoro, insieme a quei microrganismi che circolano nell'aria e finiscono nel dipinto. Sangue e pollini, cellule e soffi d'etere si mescolano, creando un'opera concettuale in cui la riflessione passa dall'io al circostante. Un qui e ora corporeo, raccolto nei fogli, che diventa patrimonio umano, ambientale e sociale.

L'esposizione, a cura di Chiara Spangaro, racconta il senso di inclusione sociale che sottende al concetto di comunità, presentando membri della famiglia di Costa o personaggi noti come lo scrittore Sandro Veronesi fino a giovani del Ghana in fuga dal loro Paese.